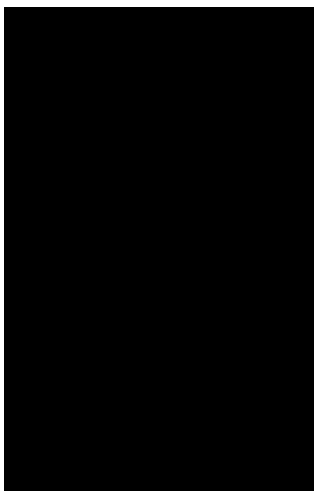


SETE DI PAROLA

DAL 16 AL 22 AGOSTO 2026

Ventesima Settimana del Tempo Ordinario



Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri

**VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO**

A cura di Don Claudio Valente

Liturgia della Parola Is 56,1.6-7; Sal 66; Rm 11,13-15.29-32; Mt 15,21-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro grida do!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

...È MEDITATA

Il brano presenta Gesù che esce dai confini della Terra Santa e si dirige "verso le parti di Tiro e di Sidone". Queste due città simboleggiano spesso nella Bibbia i popoli pagani. L'evangelista è interessato a narrare l'incontro, in zona pagana, di una "donna cananea" (= fenicia, quindi pagana) con Gesù. Indugia sulle diverse fasi di un dialogo prolungato attraverso il quale essa raggiunge una relazione così profonda con Lui, al punto che Egli non nasconde il proprio stupore, la propria emozione e fa quanto lei chiede. La donna ha senz'altro sentito parlare di Gesù e ha capito che soltanto Lui può risolvere il suo problema. Lo invoca a distanza, gridando: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide!". La reazione di Gesù è sconcertante: "Ma Egli non le rivolse neppure una parola". Questo atteggiamento di freddezza e di rifiuto viene ribadito e motiva-

to dalla risposta che dà al tentativo di intercessione da parte dei discepoli: "Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele". Davanti a una affermazione così scoraggiante essa, però, non si arrende: "si avvicinò e si prostrò dinanzi a Lui dicendo: Signore, aiutami!". "Donna". Il testo originale mette l'accento sul vocativo ("O donna"= o signora), che tradisce l'emozione di Gesù e il suo rispetto per questa persona. "Grande è la tua fede!". La fede è appunto la fiducia perseverante e ostinata nella potenza e nell'amore di Dio che operano in Gesù. Egli stesso riconosce che tale fede è "grande". Una fede che nessun ostacolo ha potuto fermare o incrinare. Gesù è profondamente sorpreso. Gesù loda incondizionatamente la "fede grande" di una pagana. La fede vera, genuina, Egli la trova non tra i "credenti" e praticanti del suo

popolo, della sua...Chiesa. La trova invece in persone che non appartengono ufficialmente al suo popolo, ma sono capaci - per grazia di Dio - di realizzare un rapporto profondo e personale con Lui. Tutto questo è un richiamo per noi. Un cuore umile e fiducioso come quello della donna pagana cattura lo sguardo benevolo di Dio e del suo Figlio, e ottiene quanto chiede: "Avvenga per te, come desideri". Nulla viene negato a chi crede. Commuove la "lotta" che la "cananea" ingaggia con Gesù, logorando a poco a poco le sue resistenze con una richiesta umile e senza pretese, ma perseverante e confidente. In tal modo Gesù con una finissima pedagogia fa percorrere a questa donna un itinerario esemplare di fede. Fede che, messa a dura prova, ne esce purificata e

rafforzata, raggiungendo la perfezione che incanta il Maestro.

Qualcosa commuove Gesù e ne cambia l'atteggiamento: è la convinzione assoluta di quella donna che tutti, anche i pagani sono amati, che per Dio non esistono figli e no; è l'umiltà di chi va in cerca solo di briciole, di pane perduto.

Donna, grande è la tua fede! Non frequenta la sinagoga, invoca altri dèi, Baal e Astarte, ma per Gesù è donna di grande fede. Non tanto o non solo per il suo indomito amore di madre, che non si arrende ai silenzi di Gesù, al suo atteggiamento prima gelido («non le rivolse nemmeno una parola») e poi ruvido. Lo farebbe qualsiasi madre! La grande fede della donna non sta in formule o dichiarazioni, ma in una convinzione profonda, che la incalza: Dio è più attento alla vita e al dolore dei suoi figli che non alla fede che professano.

...È PREGATA

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

...MI IMPEGNA

Questa umile donna viene indicata da Gesù come **esempio di fede incrollabile**. La sua **insistenza nell'invocare** l'intervento di Cristo è per noi stimolo a **non scoraggiarci, a non disperare quando siamo oppressi dalle dure prove della vita**. Il Signore non si volta dall'altra parte davanti alle nostre necessità e, se a volte sembra insensibile alle richieste di aiuto, è per mettere alla prova e irrobustire la nostra fede. Noi dobbiamo **continuare a gridare** come questa donna: "Signore, aiutami! Signore, aiutami!". Così, **con perseveranza e coraggio**. E questo è il coraggio che ci vuole nella preghiera.

Questo episodio evangelico ci aiuta a capire che **tutti abbiamo bisogno di crescere nella fede e fortificare la nostra fiducia in Gesù**. È importante alimentare ogni giorno la nostra fede, con l'ascolto attento della Parola di Dio, con la cele-

brazione dei Sacramenti, con la preghiera personale come "grido" verso di Lui - "Signore, aiutami!" -, e con atteggiamenti concreti di carità verso il prossimo.

Papa Francesco

Lunedì, 17 agosto 2020

Liturgia della Parola Ez 24,15-24; cant. Dt 32; Mt 19,16-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

...È MEDITATA

Il giovane ricco ci tiene a far vedere che è un bravo ragazzo. Vuole essere "buono" e Gesù gli replica che uno solo è buono: è inutile cercare di imitare Dio, dannoso pensare di salvarsi con le proprie forze, ambiguo, volere acquisire meriti al cospetto di Dio. Ma, se proprio ci tiene ad essere vivo, ad entrare nella vita vera, può osservare i comandamenti. Buffo: molti pensano che osservare i comandamenti sia una condanna a morte, Gesù li indica come percorso per la vita! Il giovane, con onestà e il cuore puro, ammette di averli sempre seguiti, di essere trasparente, al cospetto di Dio. Gesù, allora, lo invita a fare un salto, a liberarsi di tutte le sue ricchezze, ad andare all'essenziale, ed egli se ne va, triste. Quando seguiamo il Signore con tutte le nostre forze, con passione e forza, quando ci sforziamo, senza eccessi, di fare la sua volontà, il Si-

gnore ci propone la spogliazione interiore. Non è necessario lasciare tutto ed entrare in clausura! Ma fare una scelta di essenzialità, di sobrietà, di condivisione, sì. Il possesso può davvero distrarci dall'essenziale, portarci su di una strada di confusione e di preoccupazioni da cui il Signore ci invita a stare lontani.

La ricchezza è una grande serva e una pessima padrona. Gesù non condanna la ricchezza in sé, solo ci ammonisce: la ricchezza promette una gioia che non è in grado di mantenere, si prende un impegno che in alcun modo può colmare. La ricchezza non è problema di quantità di soldi, ma di atteggiamento, e molti sono quelli che nascondono dietro l'ansia del possesso ogni loro bramosia. Conosco persone col portafoglio piccolo e un cuore avido, amici relativamente benestanti che si adoperano seriamente per utilizzare la loro fortuna per il Re-

gno di Dio. Allora, fratelli, siamo seri e schietti su quest'aspetto, guardiamo alla nostra libertà interiore rispetto all'uso dei beni terreni e, se vediamo davvero di essere legati al denaro, pratichiamo un

bel po' di sana elemosina. Dico: non vorrete mica far la fine dello sciocco di oggi che si è perso Dio per paura di perdere le quattro cose che aveva accumulate?

...È PREGATA

O Dio, che ci hai fatti partecipi della vita di Cristo, ascolta la nostra umile preghiera: trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo.

...MI IMPEGNA

Non si tratta di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa « misura alta » della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone.

Papa Giovanni Paolo II



Martedì, 18 agosto 2020

Sant'Elena, imperatrice

Di famiglia plebea, Elena venne ripudiata dal marito, il tribuno militare Costanzo Cloro, per ordine dell'imperatore Diocleziano. Quando il figlio Costantino, sconfiggendo il rivale Massenzio, divenne padrone assoluto dell'impero, Elena, il cui onore venne riabilitato, ebbe il titolo più alto cui una donna potesse aspirare, quello di « Augusta ». Fu l'inizio di un'epoca nuova per il cristianesimo: l'imperatore Costantino, dopo la vittoria attribuita alla protezione di Cristo, concesse ai cristiani la libertà di culto. Un ruolo fondamentale ebbe la madre Elena: forse è stata lei a contribuire alla conversione, poco prima di morire, del figlio. Elena testimoniò un grande fervore religioso, compiendo opere di bene e costruendo le celebri basiliche sui luoghi santi. Ritrovò la tomba di Cristo scavata nella roccia e poco dopo la croce del Signore e quelle dei due ladroni. Il ritrovamento della croce, avvenuta nel 326 sotto gli occhi della pia Elena, produsse grande emozione in tutta la cristianità. A queste scoperte seguì la costruzione di molte basiliche. Morì probabilmente intorno al 330. Il suo corpo riposa in un altare laterale della Basilica dell'Ara Coeli in Roma. Una sua grande statua campeggia nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, in prossimità dell'altare della confessione nelle sacre icone.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Gesù è amareggiato per quanto è successo: sperava che lo sguardo amorevole con cui aveva guardato il giovane ricco sarebbe bastato a convincerlo a seguirlo abbandonando tutto ciò che possedeva, liberando il suo cuore per avere spazio per l'Assoluto. Così non è stato: le ricchezze del giovane gli hanno impedito di cogliere l'opportunità unica che aveva dinnanzi a sé. È difficile liberare il proprio cuore: dalle ricchezze e dal possesso, sì, ma anche dalle preoccupazioni, dalle ansie, dalle paure. La conversione è sempre iniziativa di Dio ma richiede una nostra convinta adesione, una scelta operativa, dei gesti concreti. Pietro è scosso, come gli altri discepoli. Ci sono dei legami interiori

troppo difficili da sciogliere, macigni interiori che ci sembrano impossibili da spostare. Allora interviene Dio, lui solo può aiutarci a superare le nostre resistenze. Pietro e gli altri cercano rassicurazioni: davvero loro hanno lasciato quel poco che avevano per seguire il Signore. È così, dice Gesù, e avranno cento volte tanto. Se davvero abbiamo seguito il Maestro, anche noi sappiamo di avere ricevuto cento volte tanto...

La ricompensa per chi lascia tutto è grandissima, molto più grande di quanto si possa pensare: la ricompensa è Gesù stesso, la sua persona, la sua amicizia.

...È PREGATA

Io sono creato per fare qualcosa per cui nessun altro è creato, e per essere qualcuno di assolutamente originale. "Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato. Poco importa che io sia ricco o povero, disprezzato o stimato dagli uomini: Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a nessun altro. Io ho la mia missione. In qualche modo sono necessario ai suoi intenti, tanto necessario al posto mio quanto un Arcangelo al suo. Egli non ha creato me inutilmente. Io farò del bene, farò il suo lavoro. Sarò un angelo di

pace, un predicatore di verità nel posto che egli mi ha assegnato, anche senza che io lo sappia pur ch'io segua i suoi comandamenti e lo serva nella mia vocazione".

J.H. Newman

...MI IMPEGNA

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». Troppe volte abbiamo letto questo versetto del Vangelo pensando che Gesù in una qualche maniera colpevolizzi la ricchezza e il benessere. Ciò a cui Gesù mette in guardia non è il benessere della gente che in alcuni non rari casi è anche il frutto di un serio e onesto impegno delle persone, bensì l'opzione di pensare che la vita dipenda essenzialmente da ciò che si ha. Chi si convince di questo in realtà non è ricco ma succube della propria ricchezza. La grande domanda è se una persona che ha molto è capace di staccarsi davvero da ciò che ha.

Mercoledì, 19 agosto 2020

Liturgia della Parola Ez 34,1-11; Sal 22; Mt 20,1-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Eccoci nuovamente con una parabola meravigliosa. Il maestro non smette di sorprenderci! Il padrone di casa esce all'alba per cercare operai per la sua vigna. Alle sei di mattino arruola il primo gruppo e stabilisce la paga: un denaro, una cifra niente male. Poi esce alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque, e ogni volta arruola nuovi operai, ma senza parlare della ricompensa. Alla fine della giornata, al momento del pagamento, il padrone inizia dagli operai delle cinque del pomeriggio e li ricompensa con un denaro. A questo punto, l'abile penna di Matteo crea la suspense: se agli ultimi viene dato un denaro, ai primi che hanno lavorato tutto il giorno cosa darà il padrone? Ma le speranze dei lavoratori della prima ora vengono subito sgonfiate: anche a loro, infatti, viene consegnato un denaro, il prezzo stabilito al momento dell'ingaggio. Proprio qui, in quest'ultimo passaggio, sta il centro della parabola. Gli operai della prima ora si aspettavano qualcosa in più, erano convinti di essersi meritati una paga più alta. La parabola mette in luce una tentazione sempre attuale nel nostro cammino di fede. Il rischio è quello di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale e lasciarsi guidare dalla logica del merito. Il profeta Isaia, nella prima lettura, ci ricorda che Dio ragiona in un altro modo: "Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri" (Isaia 55,8). La logica di Dio non è quella del merito, ma quella della grazia. Noi ci preoccupiamo di comportarci bene, di meritarcì i suoi favori, di conquistare la vita eterna, e Lui conti-

nua a sorprenderci, a scardinare le nostre logiche umane ristrette e zoppicanti. Basta sfogliare il Vangelo: il figlio fuggitivo della parabola si è forse meritato l'accoglienza strabordante del padre? Zaccheo cosa ha fatto di speciale per meritarsi il privilegio di ricevere il maestro in casa sua? I dodici discepoli che meriti potevano vantare per essere arruolati dal maestro? La samaritana aveva forse qualche merito speciale per ricevere il segreto dell'acqua viva? E solo per fare qualche esempio...La nuova e dirompente logica di Dio, che questa parabola ci mette davanti agli occhi, dovrebbe "punzecchiare" soprattutto quelli che si sentono giusti, a posto, meritevoli; come gli operai della prima ora o il fratello maggiore della parabola del padre misericordioso.

Gesù ci mette in guardia dall'orgoglio spirituale e ci chiede una profonda conversione: dalla logica del merito alla logica della grazia. Gli operai della prima ora si aspettavano qualcosa in più, erano convinti di essersi meritati una paga più alta dei loro colleghi assunti poco prima del tramonto. Proprio qui sta l'attualità della parabola. Gesù ci mette in guardia dal rischio di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale, dove la mia retribuzione è stabilita in base ad un merito.

Il centro della parabola sta nel fatto che gli ultimi furono pagati come i primi. La giustizia di Dio è completamente diversa dalla nostra. C'è però anche dell'altro: gli operai della prima ora si lamentano perché sono convinti – nel loro intimo – che lavorare nella vigna sia una fatica e basta, non una fortuna e una gioia. E

così si lamentano e reclamano una differenza. La loro lamentela mostra che non hanno capito nulla del Vangelo di Dio: sono sì dei fedeli osservanti, ma non hanno compreso che l'obbedienza al

Signore è il centuplo. Sono cristiani osservanti che però applicano a Dio lo schema del comportamento dell'uomo: tanto di lavoro, tanto di paga.

...È PREGATA

Signore aiutami a rallegrarmi sempre del bene che vedo negli altri. A volte mi sento come assediato da pensieri di invidia nei confronti di persone che hanno più di me, vivono felici e in pace. Ti chiedo perdono per tutti questi brutti pensieri che mi sconvolgono. Riempi il mio cuore di gratitudine verso di te e di amore sincero verso i fratelli, tuoi figli. Amen

...MI IMPEGNA

Mi sforzerò di gioire del bene degli altri e combatterò i miei atteggiamenti invidiosi.

Giovedì, 20 agosto 2020



San Bernardo da Chiaravalle, abate e dottore della Chiesa -

Bernardo (Digione, Francia, 1090 – Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

Liturgia della Parola Ez 36,23-28; Sal 50; Mt 22,1-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

...È ASCOLTATA

Il regno dei cieli è simile a una festa.

Eppure nella affannata città degli uomini nessuno sembra interessato: gli invitati non volevano venire. Non volevano venire, forse perché presi dai loro affari, dal lavoro e dal guadagno, dalle cose importanti da fare; non hanno tempo, loro, per cose di poco conto: le persone, gli incontri, la festa. Hanno troppo da fare per vivere davvero. Ascoltando questa parabola provo una fitta al cuore: sono pochi i cristiani che sentono Dio come un vino di gioia; sono così pochi quelli per cui credere è una festa, le celebrazioni liturgiche che emanano gioia, festive non solo di nome.

Allora il re disse ai suoi servi: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

L'ordine del re è favoloso: tutti quelli che troverete, cattivi e buoni, senza badare a distinzioni, a meriti, a moralità. Invito solo all'apparenza casuale, che mostra invece la chiara volontà del re che nessuno sia escluso. È bello questo Dio che, quando è rifiutato, anziché abbassare le attese, le alza: chiamate tutti! Che non si arrende alle prime difficoltà, e che non permette, non accetta che ci arrendiamo, con Lui c'è sempre un «dopo». Un Re che apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano; e dai molti invitati passa a tutti invitati: ed entrarono tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi... Non perché facciano qualcosa per lui, ma perché lo lascino essere Dio! Alla fine la sala si riempì di commensali. Lo immagino così il Paradiso, come quella sala, pieno non di santi ma di peccatori perdonati, di gente come noi. Gesù

afferma che tutti sono invitati e chiunque arriva è accolto; non importa se uno ha meriti o meno, e neppure se uno è a posto o no con la coscienza. In quella sala non si riesce a distinguere chi è santo e chi è peccatore, chi è puro e chi è impuro. Quel che conta è avere la "veste nuziale". In Oriente l'ospite, chiunque fosse, era accolto con ogni onore: veniva lavato e vestito prima di essere introdotto nella sala per il pranzo. Chi si sottraeva a questa usanza mostrava di non accettare l'ospitalità per sentirsi in diritto di entrare, quasi fosse padrone. La veste nuziale perciò è l'amore di Dio che viene riversato su di noi sino a coprire tutte le nostre colpe, tutte le nostre debolezze. La veste nuziale è la fede, è l'adesione affettuosa al Signore e alla Sua parola. Scrive a tale proposito l'Apocalisse: "Apparve una moltitudine immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide".

L'uomo che non l'ha indossato non è peggiore degli altri, buoni e cattivi si confondono nella sala stracolma. Ma lui non si confonde con gli altri: isolato, separato, solo, non può godere la festa perché non porta il suo contributo di bellezza. Forse quell'uomo non ha creduto al re: non è possibile che un re inviti a palazzo straccioni e vagabondi. Ha la mentalità di quelli che hanno rifiutato, è lì come se fosse altrove. È il dramma dell'uomo che si è sbagliato su Dio, che non immagina un Regno fatto di festa, convivialità, godimento.

...È PREGATA

O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa san Bernardo abate, come lampada che arde e risplende, fa' che per sua intercessione camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce e illuminati dalle sue parole e dal suo esempio, anche noi siamo afferrati dall'amore del tuo Verbo fatto uomo.

...MI IMPEGNA

Cos'è l'abito nuziale? È Cristo: «rivestitevi di Cristo», passare la vita a vestirci e rivestirci di Cristo, dei suoi gesti e dei suoi doni. L'abito nuziale non è essere "bravi, buoni e belli", ma aver deciso di cambiare la propria vita, così come uno dismette dei vestiti vecchi e sporchi e decide di indossarne di belli e puliti. Non si può dire di credere e non cambiare nulla della propria vita. Credere esige delle scelte, dei cambiamenti radicali, la dismissione di ciò che è vecchio e sporco, per far spazio a una decisione nuova. Senza questo cambio d'abito nemmeno la frequenza quotidiana ai sacramenti può salvarci, anzi anche di essi ci verrà chiesto il conto.



Venerdì, 21 agosto 2020

San Pio X, papa - Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro. Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

Liturgia della Parola Ez 37,1-14; Sal 106; Mt 22,34-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai saducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

...È MEDITATA

Qual è, nella Legge, il grande comandamento? La risposta di Gesù, come al solito, spiazza e va oltre: non cita nessuna delle dieci parole, colloca invece

al cuore del suo Vangelo la stessa cosa che sta nel cuore della vita: tu amerai, che è desiderio, attesa, profezia di felicità per ognuno. Amerai, dice Gesù,

usando un verbo al futuro, come una azione mai conclusa. Amare non è un dovere, ma una necessità per vivere. Cosa devo fare, domani, per essere ancora vivo? Tu amerai.

Cosa farò anno dopo anno? Tu amerai. E l'umanità, il suo destino, la sua storia? Solo questo: l'uomo amerà. Ed è detto tutto. Qui gettiamo uno sguardo sulla fede ultima di Gesù: lui crede nell'amore, si fida dell'amore, fonda il mondo su di esso. **Amerai Dio con tutto il cuore.** Non significa ama Dio esclusivamente e nessun altro, ma amalo senza mezze misure. E vedrai che resta del cuore, anzi cresce e si dilata, per amare il marito, il figlio, la moglie, l'amico, il povero. Dio non è geloso, non ruba il cuore, lo dilata. **Ama con tutta la mente.** L'amore è intelligente: se ami, capisci di più e prima, vai più a fondo e più lontano. Gli avevano domandato il comandamento grande e lui invece ne elenca due. La vera novità non consiste nell'avere aggiunto l'amore del prossimo, era un precetto ben noto della legge antica, ma nel fatto che le due parole insieme, Dio e prossimo, fanno una sola parola, un unico comandamento. Dice

infatti: il secondo è simile al primo. Amerai l'uomo è simile ad amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio, il fratello ha volto e voce e cuore simili a Dio. Il suo grido è da ascoltare come fosse parola di Dio, il suo volto come una pagina del libro sacro. **Amerai il tuo prossimo come ami te stesso.** Ed è quasi un terzo comandamento sempre dimenticato: ama te stesso, amati come un prodigio della mano di Dio, scintilla divina. Se non ami te stesso, non sarai capace di amare nessuno, saprai solo prendere e accumulare, fuggire o violare, senza gioia né intelligenza né stupore.

Ma se l'Amore di Dio per noi trova spazio nella vita, immediatamente questa, come la luce del sole, si irradia, si china sui fratelli, a cominciare dai più deboli. I santi, gli uomini di carità, proprio dall'amore a Dio, sapevano compiere quelle opere, che sono la bellezza eterna dell'uomo. Chi non ricorda la testimonianza di Madre Teresa, che cercava i relitti dei marciapiedi di Calcutta? Il segreto di tanta carità era la sua profonda e sincera familiarità con Dio...a cominciare dall'Eucarestia.

...È PREGATA

Signore, insegnami ad amarti veramente, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto me stesso. Insegnami ad amarmi per poter amare il prossimo come me stesso. Che io non mi avvicini mai a nessuno con inganno, ma col solo desiderio di volere il suo bene. Fa' che io riconosca in tutti la tua presenza e li ami come fratelli.

...MI IMPEGNA

Gesù ha racchiuso tutta la questione religiosa nella riconciliazione dell'amore a Dio e al prossimo. Non due amori contrapposti, ma due amori l'uno dentro l'altro. Un Dio senza il prossimo è un dio inventato, e un prossimo senza Dio è solo un disperato che resta tale. In questo senso anche noi possiamo capire a che punto è la nostra fede guardando la qualità del bene che vogliamo alla gente che abbiamo accanto. E possiamo capire quanto bene vogliamo alle persone

dal tempo che investiamo nella nostra relazione profonda con Dio che prende il nome di preghiera. Infatti chi prega non fa essenzialmente un favore a se stesso ma agli altri, perché la preghiera ci fa talmente tanto bene che chi ci incontra gode della luce che ci abita.



Sabato, 22 agosto 2020

Beata Vergine Maria Regina - *La festività odierna, parallela a quella di Cristo Re, venne istituita da Pio XII nel 1955. Si celebrava, fino alla recente riforma del calendario liturgico, il 31 maggio, a coronamento della singolare devozione mariana nel mese a lei dedicato. Il 22 agosto era riservato alla commemorazione del Cuore Immacolato di Maria, al cui posto subentra la festa di Maria Regina per avvicinare la regalità della Vergine alla sua glorificazione nell'assunzione al cielo. Questo posto di singolarità e di preminenza, accanto a Cristo Re, le deriva dai molteplici titoli, illustrati da Pio XII nella lettera enciclica "Ad Coeli Reginam" (11 ottobre 1954), di Madre del Capo e dei membri del Corpo mistico, di augusta sovrana e regina della Chiesa, che la rende partecipe non solo della dignità regale di Gesù, ma anche del suo influsso vitale e santificante sui membri del Corpo mistico.*

Liturgia della Parola Is 9,1-6; Sal 112; Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

La festa di Maria regina ci fa sorridere per la sua forza popolare che forse si distanzia dalla nostra sensibilità. Di questi tempi i re non vanno di gran moda e non sono dei grandi esempi di virtù! Ma al di là dell'immagine forse poco efficace, è il concetto che rappre-

senta ad essere interessante; Maria viene riconosciuta dalla Chiesa come modello, come protettrice, come aiuto. Non è una donna dotata di super-poteri ma la prima fra i discepoli che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore. E ora che è nella gloria, conti-

nua nell'opera di salvezza attuata dal figlio, come una buona madre, senza farsi troppo notare, collabora alla piena realizzazione dei propri figli. Imitiamo Maria nella sua disponibilità a lasciarsi fare dal Signore, da quell'invito rivolto molti anni prima nella piccola Nazareth, quando ancora era un'adolescente acerba. E seguiamola mentre aiuta il suo bambino a crescere: Maria insegna a Dio a camminare, a pregare, a parlare... Che mistero! E quante volte con Giuseppe, suo marito, si sarà chiesta cosa era successo alla loro vita? E ancora, è proprio la madre a spingere il Figlio ad iniziare la sua missione, a Cana, per essergli poi vicino sotto la croce e, insieme alla comunità, è nell'attesa dello Spirito...

La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la stra-

da? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi?

...È PREGATA

Se insorgeranno i venti delle tentazioni, se incorrerai negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella invoca Maria. Se sarai sbattuto dalle onde della superbia, e dell'ambizione, della detrazione, della rivalità aspra, guarda la stella, invoca Maria.

S. Bernardo

...MI IMPEGNA

Gesù rovescia la nostra idea di grandezza, ne prende la radice e la capovolge al sole e all'aria e dice: tu sei grande quanto è grande il tuo cuore. Siete grandi quando sapete amare, quando sapete farlo con lo stile di Gesù, traducendo l'amore nella divina follia del servizio: sono venuto per servire non per essere servito. È l'assoluta novità di Gesù: Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, è Lui ai piedi di tutti. Dio è il grande servitore, non il padrone. Lui io servirò, perché Lui si è fatto mio servitore. Servizio: nome nuovo, nome segreto della civiltà.

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano « il conforto d'Israele » e attendevano, come Anna, « la redenzione di Gerusalemme ». Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza. Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo « sì », la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto « sì »: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ».

Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo Magnificat, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo.

Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore, del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo.

Quando poi cominciò l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola. Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul « segno di contraddizione ». Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: « Donna, ecco il tuo figlio! ». Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annuncio: « Non temere, Maria! ». Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: « Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo ». « Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore ». « Non temere, Maria! » Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: « Il suo regno non avrà fine ». Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti.

In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il « regno » di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo « regno » iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine.

Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

AVVISO SACRO



FESTA PATRONALE **MADONNA ASSUNTA**

Genova Pra' Palmaro

*Maria è segno di speranza
e di consolazione per il popolo di Dio*

SABATO 15 AGOSTO

Ore 9.00

Santa Messa Solenne celebra
Padre Marco Tasca nostro Arcivescovo

Ore 11.00

Santa Messa

Ore 12.30

Pranzo di comunità
(Prenotazioni in sacrestia)

Ore 18.00

Santa Messa celebra
Don Andrea Macchiavello
prete novello

Ore 20.30

Vespri solenni
e processione
per le vie del
quartiere.



Durante i giorni della Festa

*Pesca
di Beneficenza*

*Sagra
del Basilico*



Sabato 8, venerdì 14 e sabato 15 la S.Messa nella Cappella di Via Sapello è sospesa

Dal 15 agosto il sito della Parrocchia è completamente NUOVO !

LEGGI TUTTE LE NOTIZIE DELLA COMUNITÀ su www.assuntaprapalmaro.org

**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA NELLA CAPPELLA MATER DEI
DI VIA BRANEGA NON VERRÀ CELEBRATA FINO AD OTTOBRE**

Segui la Parrocchia su, Facebook, Instagram e Telegram - Telefono 010.619.6040